

VA1
1924322

SULLA STORIA ANTICA

DELLA SICILIA

DISCORSI

di

VINCENZO NATALE.



PER I TIPI DI FRANCESCO DEL-VECCHIO

Strada Grottone di Palazzo n.° 44.

1843.

QUESTE PAGINE DEFINISCONO ESATTAMENTE IL TRINOMIO.

www.enzomancuso.it

era, ma non di Sicilia. *Stefano* disse » *Indara città dei Sicani. Teopompo*; cioè in fede di lui. Entra di qui il *Berkelio* ad osservare, che *Avieno* la chiamò Idara invece che Indara, e lo stesso *Stefano* la disse ancor Dera, tutto che di una sola città ne avesse fatto due. *Dera*, sono le sue parole, *della terra Iberia, e di essa il fiume Sicano*, Ἀπὸ τῆς Ἰβηρίας ἧς ὁ Σικανὸς ποταμὸς. Se presso il Sicano, *Berkelio* incalza, questo fiume non fu mai in Sicilia. Ne viene, che Indara per equivoco del *Cluverio* fu assegnata alla Sicilia, e perciò l'autorità di lui non è da attendere.

X. Una *Ippana* ciò posto, leggiamo in *Polibio*, a non molta distanza da Panormo. » I Capitani (o consoli *Attilio* e » *Sulpicio*) approssimatisi con tutto l'esercito alla città (*Panormo*) si ordinarono in battaglia; ma non sortendo i nemici ad affrontarli, rivolsero di là il loro impeto sopra d'*Ippana*, ἐπὶ τῇ Ἰππάνῳ, e a primo impeto la presero. Indi occuparono ancor *Mitistrato* (*L. I, c. 24.*) Potendo nascer dubbio da questa narrazione, che *Ippana* fosse stata più vicina a *Mitistrato* che a *Panormo*, ossia non compresa nei confini *Sicani*, come *Mitistrato* non lo era; *Diodoro*, che riferisce il fatto stesso, tronca l'equivoco col far marciare in diversa direzione le truppe Romane. Abbiamo nei frammenti del *L. XXI. III.* » In terzo luogo i Romani ponendo l'assedio a *Mitistrato* τρίτον δὲ πολιορκήσαντες τὸν Μυτίστρατον, presero la città, e la rasero. . . . Quindi il Console passato contro *Sittana*, εἶτα ἐπὶ Σιττάνῳ ἔλθων (υπατος). . . . di assalto la prese; di là venne sopra di *Camico*, castello degli *Agrigentini* εἶτα ἐπὶ Καμικὸν ἔλθε. (*In Excerpt. Legat.*) Primamente, in questo passo, ognun si accorge senza pena, che la *Sittana* del nostro *Diodoro* dev'essere la *Ippana* di *Polibio*, quando ambidue espongono senza fallo il fatto stesso; cosicchè il testo dell'uno dovrà emendarsi coll'altro. Il che non isfuggì a *Cluverio*, e ad altri, che sonosi determinati per *Ippana*, a motivo che i frammenti di *Diodoro* sono scorrettissimi, e con molte lacune. Or *Diodoro* fa molto allontanare *Ippana* da *Mitistrato*, e l'avvicina più tosto a *Camico*, quando il console avuta *Ippana* si gettò sopra *Camico*. Di modochè leggendo questo di *Diodoro* insieme col racconto di *Polibio*, vedesi che stava *Ippana* tra *Panormo* e *Camico*, anzi che tra *Panormo* e *Mitistrato*, come poteasi supporre per *Polibio*. Questa *Ippana* disse *Stefano* città nei contorni di

Cartagine, secondo *Polibio* nel primo, πόλις περὶ Καρχήδονα, ὡς Πολυβίος πρῶτον. Ma *Polibio* la disse nel dominio Cartaginese di Sicilia, non già presso a Cartagine, dove eravi più tosto Ippona secondo *Stefano* medesimo, e gli altri antichi. Correggasi dunque *Stefano* conclude il *Cluverio*, ed il *Berkelio*.

XI. *Macella*. Così ancora in *Polibio* a questo luogo non troppo innanzi leggiamo » Allora dunque (i Romani) approdati in Sicilia sciolsero l'assedio dei Segestani, già ridotti agli estremi, e nel ritirarsi da Segesta presero di assalto la città di Macella, κατὰ τὴν ἐκ τῆς Διγαστῆς ἀναχώρησιν, Μακελλαν πόλιν κατὰ κρατὸς εἶλον. (*L. I, c. 24.*) *Macella* ricorda anche *Diodoro* (nei *frammen. L. xxiii, Eclog. vi, e vii,*) per un fatto anteriore a quello da *Polibio* narrato. Avendo i Romani assediato per molti giorni il borgo Adranone, e Macella, Ἀδράωννα κωμὴν καὶ Μακελλαν, se ne partirono senza far nulla. I Segestani, che già furono sottomessi dai Cartaginesi, ritornarono al partito dei Romani, e fecero lo stesso anche i cittadini Aliciei. Leggesi nel testo Alienei, epperò corretto da *Cluverio* come si è detto. *Macella* per quel che esprime *Polibio* non potea molto discostarsi da Segesta, e così il borgo Adranone. Su questo indizio congetturandone il sito in un con quello di Adranone, ascriviamo ambedue ad origine Sicana. *Fazello* a sei miglia da Corleone verso tramontana rapporta una città Saracinica col nome di *Calara Bumasar*, ora giacente: ivi e *Fazello* e *Cluverio* assegnano il sito di *Macella*. Altra *Macella* troveremo presso a Murganzio, parlando delle città Sicole.

Erano non poche le città Sicane al tempo del primo Dionisio, e la precedente congettura parmi assai più fondata per un passo molto opportuno di *Diodoro*, che al solito riportiamo colle parole originali » Frattanto (Dionisio) lasciò Leptine comandante della squadra per vegliare alle operazioni dell'assedio, (Mozia era la città assediata), ed egli coll'esercito di terra si gettò sopra le città federate coi Cartaginesi, » ἐπὶ τὰς τοῖς Καρχηδονίοις συμμαχούσας πόλεις. I Sicani tutti, Σικανοὶ μὲν πάντες, per paura delle poderose forze passarono alla parte dei Siracusani. Delle altre città, τῶν δὲ ἄλλων πόλεων, πεντε μόνον, cinque solamente ai Cartaginesi rimasero attaccate; e queste furono Ancire, Solunto, Egesta, Panormo, Entella. Perciò Dionisio fece bottino, e diè il guasto col

XXIV. *Erbita*, Ερβίτα, non si vuol confondere con Erbeso, e vedesi dal passo citato di *Diodoro*, come di altri, che erano delle città diverse. Lo storico nostro inoltre parla di *Erbita* al tempo di *Ducezio* (*L. XII*, c. 8.) quando si stabilì una lega tra lui ed *Arconide* *dinasta* degli *Erbitensi*; e posteriormente (nel *XIV*, c. 14. 15. 16.) allorchè *Dionisio* concluse la pace col popolo di *Erbita*, e con *Arconide*, che ne reggeva il governo, sempre riguardandola come città dei *Sicoli*. Il *Wesselingio* sembra, che a ragione distinguesse due *Arconidi* in *Erbita* a cagion della età. Il primo, l'alleato di *Ducezio*, quello che avea la signoria degli *Erbitei*, ἀνακτοῦ τῶν Ερβιταίων, la qual greca espressione importa un potente, che abbiassi usurpato colla forza il comando. Il secondo però vien intitolato da *Diodoro*, ἀριστάτης, cioè *capo del governo*, magistrato che il popolo eligge, ed in prova soggiungesi, che il popolo di *Erbita* avea la pace concluso con *Dionisio*, πρὸς Διονυσίου ἐπὶ τῇ δὲ δημοῦ δὲ τῶν Ερβιταίων συνήχθητο. Quest' altro *Arconide* fu il fondator di una *Alesa*, come appresso diremo. *Stefano* dice: *Erbita*, città di *Sicilia*. *Eforo* nel vigesimo ottavo. Il nome gentile *Erbiteo*. Ondeggia *Cluverio* nel designare il sito di *Erbita* infra i nostri scrittori, i quali sono divisi, chi per metterla presso a *Nicosia*, chi ad *Aidone*, chi a *Piazza*, ognuno fondando la sua opinione sopra di antichi ruderi, di quali non manca nelle vicinanze alcuna delle città nominate. Ma non piccole difficoltà si oppongono per ognuna di esse. Queste tre città in primo luogo si comprendono tra le colonie *Lombarde* venute in *Sicilia* in tempi assai bassi. Quindi il sito di *Alesa* colonia di *Erbita* mette un secondo ostacolo, e lascia qualche probabilità solamente per *Nicosia*. Dapoichè narra *Diodoro* per *Alesa*, come fra poco esporremo, che *Arconide* ne gettò le fondamenta in una collina distante otto stadii, ossia circa un miglio, dal mare. Di questa *Alesa* stessa, dice *Strabone* (*L. VII*, p. 184.) che restava nel lido boreale tra *Agatirno*, e *Cefaledo*. Or *Cluverio* riflette, che assegnandosi *Erbita* presso a *Nicosia* s' intromettevano per *Alesa* da circa trenta miglia, nel di cui intervallò incontravasi *Mitistrato* (*L. II*, c. 8) ed una maggiore distanza ne allontanava *Piazza*, ed *Aidone*; talchè la nuova colonia non possiamo supporre nel compreso di *Erbita*, o almeno confinante, per non succedere una guerra con altra

L'origine storica di *Sibari* rimettesi da *Strabone* (*L. vii. p. . .*) verso l'anno 1.^o dell'olimpiade xv, seguendo *Marciano Eracleota*, o *Scimmo* di *Chio*. E quindi per *Eusebio* notasi posteriore la fondazione medesima, nell'anno 4.^o dell'olimpiade xvii, e da *Scaligero* ancor si protrae all'anno 2.^o dell'olimpiade xix. Il solo *Giustino* (*L. xx, c. 1.*) sta per una notizia opposta, in volere *Thurinorum urbem*, ossia *Sibari* fabbricata da *Filottete*; ed in prova di un monumento durevole rapporta *le frecce di Ercole*, che ancor si mostravano nel tempio di *Apolline*; *et Herculis sagittae in Apollinis templo, quae factum Troiae fuere*. La fede dunque che in questo può meritare *Giustino*, va di egual passo colla credenza de' travagli di *Ercole*, e delle saette avvelenate nel sangue dell'*Idra Lernea*. L'andamento e la economia di queste favole greche abbiamo osservato nel Discorso IV, ed erano tutte indiritte a dare agli uomini, ed ai fatti di *Grecia* un'antichità che non aveano, come ad intrudere principii e greche origini nelle città estranee, ed assai più antiche. *Alunzio* perciò non era che una città *Sicola* per la sua antichità, e pel suo sito che distante non era da *Calacta*. Per correzione molto ragionata del *Cluverio* ricorda *Stefano* gli *Aluntini* alla voce *Apollonia*, città che stava tra *Alunzio* e *Calacta*. *Tolomeo* nel sito medesimo ripone *Alunzio* (*L. iii, c. 4.*), come pur anche *Plinio* (*L. iii, c. 14.*). Il medesimo *Cluverio* (*L. ii, c. 7.*) trattandò dei monti *Erci*, ovvero *Junonii*, li designa per quella catena di montagne, che da *Piazza* corrono per le moderne popolazioni di *Caronia*, *San Fratello*, e *San Marco*, sino all'antico *Nettunio* presso al *Peloro*; e vorrebbe quindi, che *Calacta* corrisponda a *Caronia*, *Alunzio* a *San Fratello*, ed *Agatirno* a *San Marco*.

XXXVI. *Mitistrato*, Μυτιστρατον, o *Amestrato*, Αμειστρατος, oggi *Mistretta*, (*Fazel. Dec. i. L. x*), trovavasi a vicinanza di *Calacta*, *Alunzio*, ed *Agatirni*, come oggi di *Caronia*, *San Fratello*, e *San Marco*. Di *Mitistrato* parla *Polibio* (*L. i, c. 24.*) nella prima guerra Punica, e di là passarono i Consoli Romani ad *Enna*, e a *Camarina*, città allora sotto ai *Cartaginesi*. *Stefano* frattanto, riferendo questo passo di *Polibio*, dice: *Mitistrato piccola città di Sicilia nei contorni di Cartagine*. *Polibio nel primo*; Μυτιστρατον πολυχιον περι Καρχηδονα. Πολυβιος πρώτω. Onde *Cluverio* nota a ragione, *vel ex isto loco satis manifeste adparet, quam im-*

periti saepe fuerint posterioris saeculi grammatici, quidpe non modo Polybius, sed et Diodorus atque Zonaras disertissimis verbis Siciliae referunt oppidum Mylistratum, quod a Carthaginensibus possessum Aulus Atilius, et C. Sulpicius Romani daces ceperunt (L. II, c. 12). Stefano ancora rapporta Amestrato, quasi un'altra città di Sicilia, citando Apollodoro nel quarto delle Cronache. Ἀμίστρατος πόλις Σικελίας. Ἀπολλόδορος τέταρτη χρονικῶν.

E di più una terza col nome di *Mitiserata*, castello di Sicilia, secondo *Filisto* nel decimo. Μυτιστρατα, φρούριον Σικελίας. Φιλίστος δέκατη. Il qual nome di *Mitiserata* e *Cluverio* e tutti i dotti ad unanimità hanno corretto col *Mitistrata*, Μυτιστρατα, come riferito nel numero del più da *Filisto*; e quindi scorrettamente scritto dove Stefano il lesse. L'antichità di questa città o castello viene attestata dalla menzione che ne fece *Filisto*, epperò io non dubito a riconoscerla di origine *Sicola* in quel sito indicato. Per quel ch'espone *Polibio*, e *Diodoro* (*Exc. Legat.* L. XXI), era una fortezza d'importanza, che diede molto che fare ai Romani; e poterono prenderla dopo averla assediata la terza volta, quando la smantellarono, e fecero prigionieri gli abitanti. Di allora rimase avvilita. Al tempo di *Cicerone* (*Verr. III. c. . . .*) era di pochi, e poveri abitanti: *Amestratinos homines tenues*. *Plinio* (L. III, c. 14.) li dice *Mutustratini*. Tutte queste differenze nascevano da diverse pronunzie di un nome straniero alla lingua greca, e quindi modificato secondo l'autore che lo rammentò.

XXXVII. *Tissa* era non meno una pertinenza *Sicola* di antica origine, come popolazione rammentata da *Filisto*. Così Stefano — *Tisse*, terricciuola di Sicilia. *Filisto* nel nono; il nome della gente *Tissei*: Τισσαι, χωριον Σικελίας. Φιλίστος εν νῑ, τὸ ἐν τῷ Τισσαίῳ. *Plinio* li dice *Tissenses* in latino (L. III, c. 14). *Cluverio*, colla scorta di *Tolomeo*, la fa corrispondere alla odierna *Randazzo*, città di maggiore momento, che non era l'antica. *Hinc quoque χωριον tantum vocatur, id est oppidulum: Eodem situ fuisse quo nunc ad radices Etnae apud Asinem, sive Cantaram annem, conspicitur oppidum vulgari vocabulo Randazzo; placet Dominico Mario Nigro in descriptione Siciliae, cuius ego opinioni lubens accedo, quando ei loco exponit situs, quem Ptolomeus Tisseae ad Etnam tribuit.* (L. II, c. 6.)